

Una rilettura del libro di Annachiara Valle

La 'ndrangheta e la Chiesa

di FRANCA FORTUNATO

ANNACHIARA Valle, giornalista di Famiglia Cristiana, è tornata nella sua terra di origine, la Calabria, per raccontare, nel suo ultimo libro "Santa malavita organizzata" per le edizioni Paoline, la storia del rapporto della chiesa calabrese con la 'ndrangheta. Un libro coraggioso che mette a nudo una chiesa ufficiale rimasta "silente per tantissimi anni" e un clero in cui alcuni sacerdoti "si sono schierati a fianco del Vangelo (quello vero) combattendo in prima linea le mafie, fino a pagare con la vita, mentre la maggioranza ha voltato le spalle al problema, decidendo di trattare i mafiosi come fedeli che hanno sbagliato, concedendo assoluzioni facili, minimizzando così il problema". La storia che Annachiara ci racconta inizia, non casualmente, dal santuario di Polsi, un luogo che "per la criminalità calabrese, fin da subito assume un'importanza fondamentale". Dopo il bandito Musolino, che nel 1901 convocò i capi delle varie sezioni della Picciotteria di parecchi Comuni, il primo summit mafioso a Polsi risale al 1903. A partire dagli anni '50 la polizia cominciò a scortare e sorvegliare i pellegrini che si recavano al santuario. Nell'ottobre del 1969 il summit dei "capi bastoni" fu interrotto da un blitz delle forze dell'ordine e furono arrestate 72 persone. Fu quella la prima vera azione anti 'ndrangheta, che portò al primo max processo durante il quale l'avvocato della difesa disse che si trattava di una semplice riunione tra cittadini onesti. Al santuario di Polsi si sarebbe decisa l'uccisione di Francesco Fortugno; lì sembra si siano riuniti i boss dopo la strage di Duisburg del 2007 e, secondo il collaboratore di giustizia Pasquale Nucera, le uccisioni di Giovanni Falcone, Fran-

cesca Morvillo e di Paolo Borsellino e la sua scorta, sarebbero stati decisi lì il 28 settembre del 1991. Al santuario di Polsi è legato il nome e la storia dell'attuale rettore, don Pino Strangio. Molto amico di don Stilo (il prete di Africo che, arrestato e condannato a sette anni di reclusione nel 1984 come "elemento di spicco della cosca Ruga - Musitano - Aquilino", venne salvato in Cassazione da quell'ammazzasentenze di Corrado Carnevale), don Pino ha sempre cercato di minimizzare la presenza della 'ndrangheta in Calabria e al santuario di Polsi. Non si scompose quando, il 6 agosto 1994, durante l'arresto di don Stilo, le forze dell'ordine lo trovarono in possesso di due banconote da centomila lire provenienti dal riscatto dei rapimenti del farmacista reggino Giovanni Labate e dell'imprenditore napoletano Carlo de Feo. A suo carico - come ricorda l'autrice - non venne formalizzata alcuna accusa e il sacerdote non sentì il dovere di dare giustificazioni del come le banconote erano finite nelle sue mani. Nel 2000 don Strangio venne citato in giudizio a difesa di due mafiosi, Francesco e Sebastiano Gior-

gi, accusati di essere stati i carcerieri dell'imprenditrice lombarda Alessandra Sgarrella, sequestrata per nove mesi nel 1997. Il primo sarà condannato a 28 anni e il secondo assolto per non aver commesso il fatto. Insieme a don Antonio Vinci, don Strangio, chiamato a testimoniare a difesa del boss Francesco Gattuso, a sua discolora portò la presenza del boss e della sua famiglia più volte a Polsi, per la festa della Madonna. Quando, alla morte del boss Antonio Pelle, nel novembre 2011, i ragazzi della squadra di calcio di San Luca, di cui don Strangio è il presidente, scesero in campo con il lutto al braccio, scatenando l'indignazione dei media na-

zionali, lui li giustificò dicendo che "pensavano di fare un gesto buono nei confronti dei compagni di squadra imparentati con Pelle". Un altro prete, don Carmelo Ascone di Rosarno, nel 2012 venne chiamato dagli avvocati difensori dei presunti affiliati alla cosca Pesce. < Francesco Pesce - dichiarò il sacerdote - è un mio amico, Domenico Varrà è un gran gentiluomo e Franco Rao è una brava persona >. In primo grado, grazie alla collaboratrice di giustizia Giuseppina Pesce, il primo è stato condannato a 12 anni di reclusione, il secondo a 17 e il terzo a 16. Don Nuccio Cannizzaro, parroco del quartiere Condera di Reggio Calabria, ha difeso in primo grado il boss Santo Crucetti, poi condannato. Imputato a sua volta per falsa testimonianza, a luglio 2014 don Cannizzaro ha visto andare in prescrizione il suo reato. I parrochiani lo hanno accolto col suono delle campane e i fuochi d'artificio. Don Pietro Martucci, parroco di Cassa-

no Ionio ha preso le difese di Franco Morelli, il consigliere regionale arrestato nel 2011 per concorso esterno in associazione mafiosa, corruzione e rivelazione di segreto d'ufficio e condannato nel 2013 a otto anni e quattro mesi di detenzione. Altri preti, altra storia quella di don Mimmo Giacobbe, don Pino Masi, don Rosario Mangeruca, don Cosimo Latella, don Giuseppe Repaci, don Giuseppe Campisano, il gesuita Giovanni Ladiana, don Italo Calabrò il "don Milani" del Sud, don Salvatore Santaguida, don Franco Fragalà. Preti che dal pulpito si scagliano contro la 'ndrangheta, mon-

Annachiara Valle

SANTA MALAVITA ORGANIZZATA

Per smetterla con gli uomini d'onore, tutti casa, 'ndrangheta e chiesa

La copertina del libro

stante minacce e intimidazioni; che si rifiutano di amministrare i sacramenti a chi è notoriamente mafioso, che combattono l'usura e il racket e che sospendono le feste patronali per sottrarle all'influenza della 'ndrangheta. Preti che vivono sotto scorta, per aver apertamente ostacolato gli interessi della 'ndrangheta, come don Tonino Vattiatte e don Giacomo Panizza. E poi, suor Carolina Iavazzo, suor Mirella Muia, le sorelle di Gesù, le stimate, i missionari della Consolata, che lavorano nei quartie-

I sacerdoti coinvolti e quelli contro

ri più difficili di Reggio Calabria per tenere lontani i giovani dalla 'ndrangheta. Attraverso documenti ufficiali l'autrice ricostruisce, inoltre, la storia della scomunica dei mafiosi, da parte dei vescovi calabresi. Se tra gli anni settanta e ottanta del Novecento i vescovi prendono coscienza dell'importanza di condannare esplicitamente la mafia, la vera svolta avviene nel 2007, al convegno delle 12 Caritas diocesane dove venne approvato un documento in cui si comunicavano "tutti coloro che in qualsiasi modo, deliberatamente, aderiscono alla mafia o la fiancheggiavano e se ne fanno complici". "Santa malavita organizzata" è un atto di accusa ma anche di speranza per una chiesa unita contro la 'ndrangheta, nel nome di papa France-